



Corporate Sustainability
Reporting Directive: la nuova direttiva
che cambia lo scenario ESG

Contesto di riferimento

L'Unione europea, negli ultimi anni, ha avviato una serie di riforme con l'obiettivo di raggiungere una posizione vantaggio nell'ambito della transizione sostenibile rispetto al resto del mondo. Con il suo impegno per la neutralità climatica da raggiungere entro il 2050, l'arrivo delle misure strutturali legate all'*Industrial Green Deal* e la presentazione della roadmap per la *Sustainable Finance* da parte dell'EBA (*European Banking Authority*), l'Europa sta lavorando per la creazione di un **sistema economico-finanziario sempre più sostenibile**, volto a rendere le imprese consapevoli e responsabili del proprio impatto sul pianeta.

Nell'ambito del *Green Deal Europeo* si colloca l'approvazione e la pubblicazione, avvenuta il 16 dicembre 2022, sulla Gazzetta Ufficiale UE della Direttiva n. 2022/2464 riguardante la rendicontazione societaria di sostenibilità (*Corporate Sustainability Reporting Directive - CSRD*). La CSRD va così a modificare la Direttiva 2013/34/UE, concernente l'obbligo di comunicazione di informazioni di carattere non finanziario per le imprese di grandi dimensioni. L'Italia ha recepito la Direttiva con il Decreto Legislativo 6 settembre 2024, n.125 pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 10 settembre 2024 ed entrato in vigore a partire dal 25 settembre 2024.

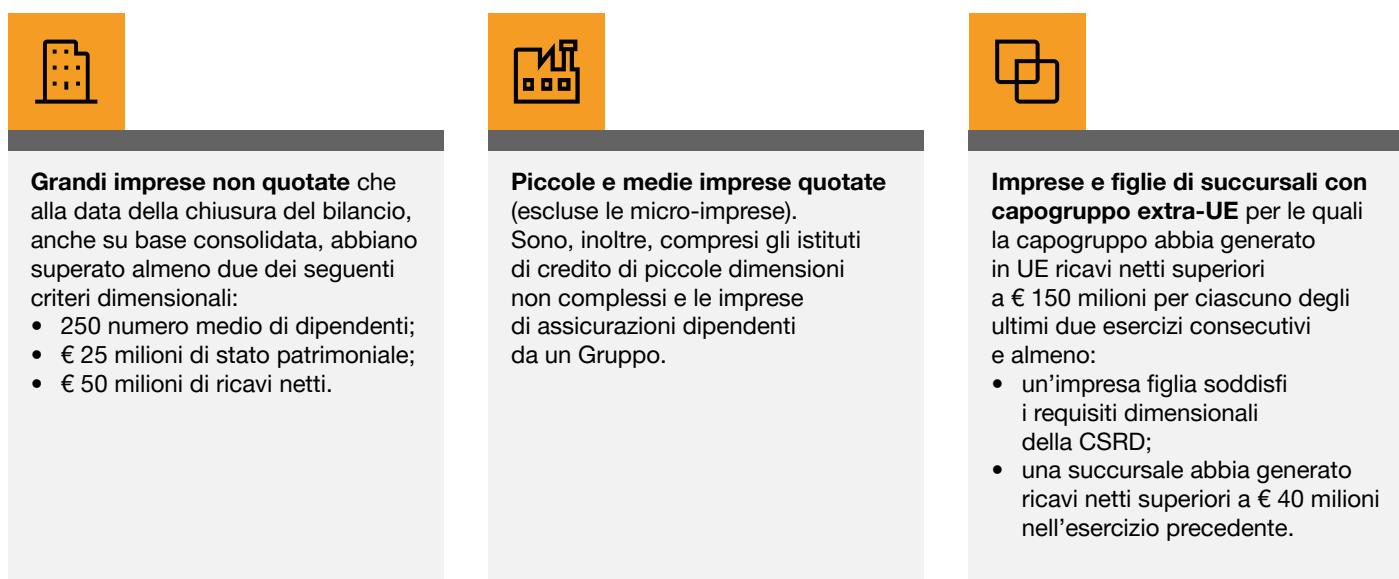


Quali sono le finalità della CSRD?

L'obiettivo principale della CSRD è quello di migliorare l'informativa di sostenibilità, andando così non solo ad equiparare la rilevanza dei risultati ESG con quelli riportati nel tradizionale bilancio civilistico, ma a riconoscerne la naturale connessione.

A chi si rivolge?

L'introduzione della CSRD amplia notevolmente il perimetro di aziende coinvolte nella redazione dell'informativa di sostenibilità rispetto all'attuale NFRD (*Non-Financial Reporting Directive*): l'UE stima che le società che attualmente redigono la DNF passeranno da 11.700 a circa 49.000, di cui 4.000 soltanto in Italia.



Quali sono le tempistiche per l'adozione?



* Con l'opzione di non applicare la nuova normativa ("opt-out option") per due anni (ovvero fino al 1° gennaio 2028), salva la necessità di spiegare perché l'impresa ha deciso di avvalersi di tale opzione.

Quali sono le principali novità?



L'obbligo di Assurance

I report di sostenibilità saranno assoggettati alla “limited assurance”, nella prospettiva di raggiungere la “reasonable assurance” (ovvero quella tipica del bilancio economico-finanziario). La Direttiva prevede che la revisione del report di sostenibilità venga effettuata da un accreditato «statutory auditor».



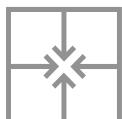
L'informativa di sostenibilità digitalizzata

Al fine di aumentare la diffusione delle informative di sostenibilità, le imprese saranno obbligate a rendere digitale l'informazione presente nei relativi report, utilizzando il linguaggio XHTML e il linguaggio di marcatura XBRL. Questo implicherà l'impiego di “tags” (etichette digitali) per la rendicontazione ESG.



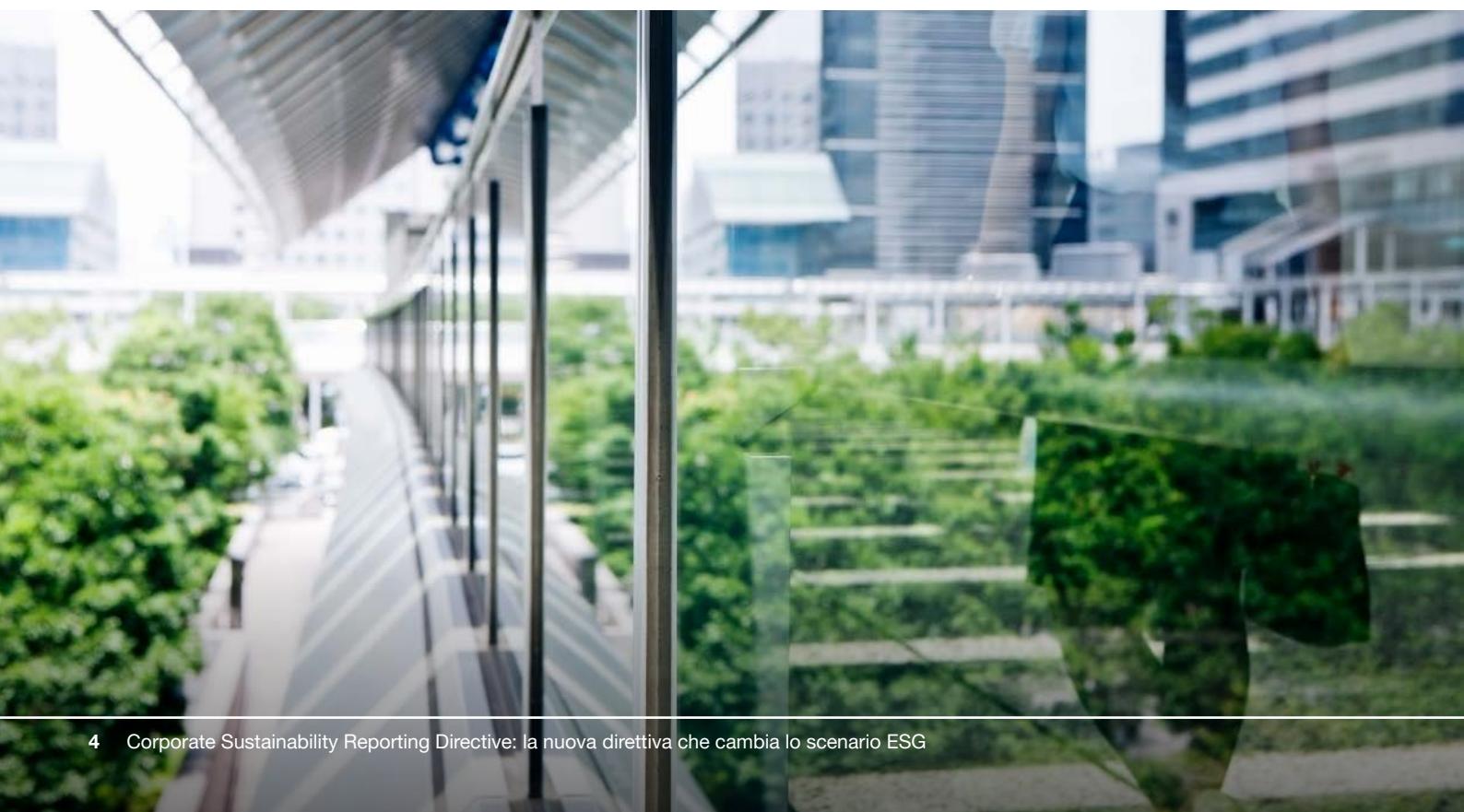
La collocazione dell'informativa di sostenibilità

Le imprese dovranno includere l'informativa di sostenibilità all'interno della Relazione sulla Gestione e non in un documento a sé stante, al fine di garantire una maggiore integrazione tra informazioni di carattere finanziario e non.



Un unico standard di rendicontazione

Per garantire una maggiore comparabilità tra le disclosure, le imprese saranno tenute ad adottare un unico standard di rendicontazione ESRS (*European Sustainability Reporting Standard*), il cui sviluppo è demandato all'EFRAF (*European Financial Reporting Advisory Group*). Per le PMI saranno introdotti degli standard specifici, in modo da tener conto delle loro esigenze e caratteristiche.





Gli ESRS per una rendicontazione comparabile e affidabile

Il 31 luglio 2023 la Commissione Europea ha adottato il primo set di ESRS, ossia gli standard applicativi che consentiranno alle imprese di adempiere agli obblighi di reporting previsti dalla nuova CSDR. Gli standard sono stati concepiti per essere altamente interoperabili con i GRI Standards, coerenti con le raccomandazioni del TCFD (*Task Force on Climate Related Financial Disclosures*) del Financial Stability Board, e rifletteranno gli obblighi informativi emanati dalla EU Green Taxonomy e dalla Direttiva sulla *Corporate Sustainability Due Diligence* (CSDD).

Il primo set è composto da 12 Standards: due *Cross Cutting Standards* di ambito generale e dieci *Topical Standards* (Environmental, Social, Governance) suddivisi appunto per topic: 5 ambientali, 4 sociali e 1 sulla governance. La direttiva CSDR prevede inoltre che l'EFRAG prosegua il lavoro con l'ulteriore emanazione di standard specifici di settore (*sector-specific*).

12 ESRS (sector-agnostic standards)

Cross-cutting standards		Environment		Social		Governance	
ESRS 1	Requisiti generali	ESRS E1	Cambiamento climatico	ESRS S1	Forza lavoro propria	ESRS G1	Condotta aziendale
ESRS 2	Informative generali	ESRS E2	Inquinamento	ESRS S2	Lavoratori della catena del valore		
		ESRS E3	Risorse idriche e marine	ESRS S3	Comunità interessate		
		ESRS E4	Biodiversità ed ecosistemi	ESRS S4	Clienti e utenti finali		
		ESRS E5	Risorse ed economia circolare				



Una maggiore attenzione alle strategie di sostenibilità e a come queste influenzino il modello di business

Le imprese dovranno impegnarsi nell'integrare gli obiettivi ESG all'interno della propria strategia: sarà opportuno inserire informazioni necessarie a comprendere come le iniziative di sostenibilità influiscano sull'andamento dell'impresa, sui suoi risultati e sulla situazione economico finanziaria nonché sulla struttura del modello di business.



La governance di sostenibilità

Per poter definire le strategie di sostenibilità e monitorare gli obiettivi ESG, le imprese saranno chiamate a fare disclosure in relazione al ruolo degli organi di amministrazione, gestione e controllo in merito alle questioni di sostenibilità, specificandone le competenze e le capacità. Inoltre, saranno tenute a introdurre forme di incentivazione per i membri della governance, legate al raggiungimento degli obiettivi stessi e a rendicontare i meccanismi di assegnazione in modo trasparente all'interno dell'informativa.



La doppia materialità

Un sustainability matter è materiale per l'impresa quando soddisfa i criteri definiti per la materialità dell'impatto o per la materialità finanziaria o per entrambe: le imprese dovranno fornire informazioni di sostenibilità sia in merito all'impatto delle proprie attività sulle persone e sull'ambiente (approccio *inside-out*), sia riguardo al modo in cui i fattori di sostenibilità incidono su di esse e sui loro risultati (approccio *outside-in*).



L'inserimento dei rischi ESG all'interno dell'ERM

Per rispondere alla natura mutevole dei rischi a cui sono esposte e al crescente interesse degli investitori riguardo alle implicazioni finanziarie che ne derivano, le imprese saranno tenute a considerare, all'interno del modello per la gestione dei rischi (*ERM – Enterprise Risk Management*), quelli legati al clima e ad altre questioni ambientali, come la perdita di biodiversità e alle problematiche sanitarie e sociali, compreso il lavoro minorile e forzato.



L'integrazione degli aspetti ESG lungo la Value Chain

Le imprese, nel rendicontare l'informativa di sostenibilità, dovranno considerare non soltanto il perimetro di riferimento del bilancio ma includere anche le informazioni sugli impatti materiali, sui rischi e sulle opportunità connesse all'intera catena del valore a monte (upstream) e a valle (downstream), quali risultanti delle attività di due diligence (come indicato anche nella proposta della nuova direttiva sulla *Corporate Sustainability Due Diligence*) e dell'analisi di materialità.



Tassonomia e CSRD

La Tassonomia, ossia il sistema unificato di classificazione delle attività economiche sostenibili in Europa, è stata istituita con il *Regolamento UE 2020/852* e ha lo scopo di favorire gli investimenti aventi obiettivi ambientali e sociali.

La Tassonomia definisce sei obiettivi ambientali, che sono coerenti con i requisiti minimi di rendicontazione in ambito ambientale previsti dalla CSRD:

- Mitigazione del cambiamento climatico.
- Adattamento al cambiamento climatico.
- Uso sostenibile e protezione delle risorse idriche e marine.

- Transizione verso un'economia circolare.
- Prevenzione e controllo dell'inquinamento.
- Protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi.

Secondo quanto richiesto dal *Regolamento UE 2020/852*, a partire dal 1 gennaio 2023, le organizzazioni soggette all'obbligo di pubblicare informazioni di carattere non finanziario devono rendicontare anche le informazioni relative alle attività economiche allineate e non alla Tassonomia UE (cd. *Taxonomy alignment*).

Come possiamo aiutare i nostri Clienti

PwC ha sviluppato un percorso articolato in quattro fasi, che prevede livelli di supporto differenti a seconda delle Vostre esigenze e del grado di maturità della Vostra organizzazione.



L'allineamento ai principi ESG è oggi pervasivo in ogni area aziendale: per questa ragione PwC mette in campo un **team multidisciplinare** capace di esprimere **competenze tecnico-organizzative specifiche e diversificate** (esperti di sostenibilità, legali, professionisti HR, esperti di operations, informatici, etc), a seconda delle Vostre esigenze.



Contatti

Francesco Ferrara

Partner | ESG Leader

+39 348 2300672

francesco.ferrara@pwc.com

Paolo Bersani

Partner | ESG

+39 348 9995712

paolo.bersani@pwc.com

Gaia Giussani

Partner | ESG

+39 346 5033416

gaia.giussani@pwc.com